

Università degli Studi
Suor Orsola Benincasa



Cattedra
di
Storia del Mediterraneo
Prof. GUGLIELMO de' GIOVANNI - CENTELLES
Professore Straordinario

Dispensa
a cura di
GIUSEPPE PERTA, PH.D., M.A.
Senior Research Fellow

Anno Accademico 2017-18

Cola Pesce, la personificazione medievale di un mito mediterraneo

"Annali della Pontificia Insigne Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon" (2012), pp. 89-101.

Il *factum maris* come struttura di vita nel Mediterraneo è stato trasposto, nel sedime profondo delle sue millenarie civiltà, in riti, miti e leggende. Il sistema tendenzialmente unitivo su cui muove l'*homo Mediterraneus*, abitatore dei quarantamila chilometri dell'unica linea di costa del mare Interno, riflette, nelle società sottese alle diverse civiltà che lo animano, la realtà del mare come forma di vita comune. Lunga quanto l'Equatore, la costa Mediterranea tende a ricomporsi in un'unità plurale, coniugando Europa, Asia ed Africa in presa diretta sull'Indo-Kush.

Se in Odisseo va riconosciuto l'eroe fondatore del Mediterraneo ellenistico ed in Enea quello dell'unificazione romana, non meno l'apostolo Paolo - il vettore dell'evangelizzazione, oriente ed occidente, del mare Interno - lo è per la realtà successiva del Mediterraneo cristiano.

Nell'Odissea omerica l'identificazione della pratica marittima come struttura di vita è cantata, interpretata, vissuta a livello inconsapevole, intuitivo e non razionalizzato, laddove il Mediterraneo del *pater Aeneas* virgiliano è il mare di Roma, della sua poleogenesi espansionistica, di un'unificazione consapevole catalizzata dalle vittorie parallele del 146 a. C. che unificano il mare Interno: la distruzione della potenza di Cartagine da parte di Publio Cornelio Scipione l'Africano Minore, che innesca l'egemonia romana nel quadrante occidentale, e il rogo di Corinto, ordinato da Lucio Mummius Acaico, che la determina a oriente, aprendo ai tempi della civiltà ellenistico-romana, su cui s'innestano tanto la cristianità occidentale che quella orientale. Il terzo eroe civilizzatore del Mediterraneo può identificarsi in san Paolo, l'apostolo delle genti, che, con i suoi viaggi di evangelizzazione è alle scaturigini di quella civiltà cristiana - la "civiltà dell'amore" tante volte richiamata da Paolo VI e dal beato Giovanni Paolo II il Grande - destinata ad unificarlo una seconda volta, da Costantino a Giustiniano.

Tra le interpretazioni della vita marittima appare diffusa, lungo tutte le coste del Mediterraneo, la favola marina dell'Uomo Pesce, il tuffatore capace di vivere nel mare e del mare, che ne conosce i segreti più celati e che, abilissimo ed intrepido, muore cercando di superare, agli ordini di un'autorità che l'incalza e ne legittima gli impulsi, i suoi "certi denique fines", per inseguire tra i flutti la "coppa d'oro" del sapere.

Studiato dal giovane Croce, dal Pitrè, da Sbordone, dal Gella, più recentemente dalla Naselli, dalla Seppilli e dall'Heinisk, dotato di una larga iconografia tramandata da bassorilievi, affreschi e fontane, vi si riconoscono due filoni differenziati dalla natura del protagonista, ora Uomo Pesce, ora Pesce Cola.

Nel primo filone, dell'Uomo Pesce, troviamo il nuotatore eccezionale che acquista il soprannome di pesce perché invincibile sfidante degli abissi marini. Da qui origina il racconto dell'essere prodigioso che scompare nelle onde tentando di obbedire al suo re, identificato nell'imperatore Federico II, come negli avi Guglielmo II o Ruggero II, tutti re di Sicilia a far leva sul desiderio di superare sé stesso, in un tuffo che richiama il "folle volo" dantesco, anch'esso terminato "in fin ch'el mar fu sopra a noi richiuso" (Inf., XXVI), tradotto per Cola Pesce dal Pontano in un elegante "in ponto degit vitam, et fato aequore clausit".

Nel secondo filone, del Pesce Uomo, campeggia un pescatore che, per la lunga dimestichezza con l'acqua, diventa un tritone, metà uomo e metà pesce, dotato di una doppia natura innestatagli, in molte altre varianti, da uno scongiuro materno. Essere misterioso e potente, gigantesco abitatore di una reggia marina, s'inabissa non potendo più vivere sulla terra. Seguendo l'area di diffusione della leggenda dell'Uomo Pesce, troviamo il primo, il Tuffatore, radicato lungo le coste mediterranee (Messina, Catania, Reggio di Calabria, Catalogna, Provenza, Egeo, golfo della Sirte, Alessandria d'Egitto), laddove il secondo appare collegato al canale della Manica e alle aree nordiche.

Drammi, commedie, poesie, manifestazioni folkloriche accompagnano pitture e sculture mostrando una commistione dei due filoni, in cui inquieta un comune elemento, il nome: Pesce Cola, Pece Nicolao, Pece Cola, sicché l'Uomo Pesce e il Pesce Uomo hanno un nome cristiano preciso: Nicola.

Ricca di varianti e stratificata, la leggenda palesa motivi di origine ritualistico-mitologica di radice ellenistica che la esaltano, pur deprivata della sua sacralità originaria, ad archetipo del mare Interno. La segnaletica religiosa originaria si fa intrinseca al mito finché, arricchita del narrare medievale, si contestualizza in personaggi contemporanei all'uditorio che si sostituiscono agli eroi mitici di cui sbiadisce la memoria. La Seppilli ha ripercorso le fonti di un narrato che il napoletano Alessandro d'Alessandro (sec. XV) e il *Mundus subterraneus* di Atanasio Kirker S. J. (sec. XVII) hanno consegnato alla modernità grazie ai contributi artistici ora di un Montorsoli, ora di uno Schiller.

Non vi è dubbio che la leggenda, la cui fonte originaria appare radicata in Sicilia, abbia alle spalle eroi fondatori come Orione, il padre di Messina diventato dio delle onde, se non direttamente Glauco, il Verde Marino, che saltando in mare diventa anch'egli un dio protettore. Pescatore di Anteone in Beozia e affine al Glauco di Potnia acquista, grazie ad un'erba, il potere di vivere in mare, come cantano Servio (a Verg., *Georg.*, I, 436) e Ausonio (Mosella, 276 ss.). Abita nel palazzo di Poseidone, dove vive con le Nereidi e Virgilio gli attribuisce per figlia la Sibilla Cumana. Non mancano le disavventure amorose con la bella Scilla.

Anche se abbiamo perduto il Glauco marino di Eschilo, la continuità con la leggenda medievale dell'Uomo Pesce è inquietante. Il cratere agrigentino dedicato all'avventura sottomarina di Teseo nel regno di Anfitrite, cantata da Bacchilide (XVI, 110 ss.), cantore di corte del tiranno Gerone di Siracusa, rinvia alle stesse basi, che potrebbero trovare antecedenti ulteriori nei sacerdoti-pesce del culto di Oannes, dio assiro dell'acqua, prefigurazione del Iohannes battista mandaico-cristiano, restituitoci dai sarcofagi assiri del Pergamon Museum di Berlino.

La compatta presenza di motivi mitici alle radici della leggenda rinvia ai cicli sacrali egeominoici, al mondo delle sirene, a Scilla e Cariddi, alla pericolosità dello stretto di Messina, acqua senza fondo, che riecheggiano nelle trentatre versioni raccolte dal Pitrè. Nella settima, verificata a Palermo, compaiono le sirene che sfidano "lu marinaru" al posto del re, mentre nella diciassettesima un gigantesco Cola Pesce incatena le sirene "Sciglia" e "Carilla", secondo la lettura iconografica locale della fontana messinese del Nettuno. Il Montorsoli, nell'omonima fontana del 1557, posta a seguire quella di Orione del 1551, ne fa un gigante che incatena Scilla e Cariddi, con allusione alla leggenda popolare in una sorta di rinvio circolare tra elemento dotto ed autocreazione illetterata.

Non dimentichiamo gli esametri risonanti dell'*Urania* del segretario aragonese Giovanni Pontano (1499) in cui la terribile Scilla e la potente Cariddi, il gorgo che in altre versioni travolge il Tuffatore, figurano nel racconto delle gesta di "Colan, domos Glaucique recessus", fatto altrove "homine siculo", con tutto il bagaglio mitico classico: Nereo, le Nereidi, Galatea, Aretusa, Tritone legato a Creta e alle regioni egee attive nella colonizzazione di Sicilia. *Peloros*, il "grande" - "Alta Pelori /saxa virum genuere, aluit quoque Sicilis Aetna", canta Pontano - connota tuttora con un attributo poseidonico il capo messinese della Trinacria. Motivi ed echi finiscono per confluire nella leggenda, che acquista nuova vitalità con la ripresa italiana sul mare.

Nel caso di Cola Pesce, come nell'inquietante leggenda virgiliana medievale saldata ad un'antica tradizione magica ancora viva nell'Italia rurale tra le due guerre, ci troviamo di fronte ad una ripresa del mito all'indomani del Mille. Sono Raimon Jordan (~1175-1200), Walter Mapes (~1175-1200) con la sua "De Nicolao Pipe homine aequoreo", Gervasio di Tilbury (1211), Salimbene de Adam (~1250) a trasporre letterariamente per primi la leggenda di Cola Pesce, proprio mentre da Napoli in tutta l'Europa si comincia a rileggere, con l'avallo dell'*Itinerarium Sirciacum* del Petrarca e delle *Genealogiae deorum* del Boccaccio, il mito del Virgilio medievale: con i tipici talismani come la mosca di bronzo, il cavallo di rame, il palladio, per non parlare del racconto meraviglioso dell'uovo incantato, veicolati dalla popolare Cronica di Partenope. Spesso vi si rintracciano, aveva avvertito il vecchio Comparetti, veri e propri riti originari desacralizzati come l'accensione del fuoco nella vagina di una donna o la rinascita per smembramento e ricomposizione isiaca del corpo. Il problema storiografico è perché nel XII secolo?

Haskins parlava di rinascita dell'Europa nel XII secolo. Ed è appunto nell'Europa del XII secolo che comincia ad affermarsi una visione nuova del mondo che dà sempre più autonomia all'uomo di fronte alle forze della natura e alla connessa immanenza del divino. Mentre fino ad allora la storia medievale dell'umanità, nel senso agostiniano del termine, si era identificata con la storia sacra, ora va acquistando una sua autonomia alla quale si riconnettono nuovi valori che trovano terreno fertile nella nascita di nuove realtà sociali quali la protoborghesia e la mercatura, in cui s'identificano per eccellenza le cosiddette repubbliche marinare. La riscoperta delle opere di Aristotele seconda la svolta, con la sua spinta alla razionalizzazione. Miti e leggende, in un processo accelerato di desacralizzazione, vengono storicizzati: Poseidone-Nicola diventa il tuffatore Pesce Cola. L'eterno ritorno del mito viene ancorato a un tempo storico determinato. Miti e credenze risalenti al Virgilio Mago della Napoli alto medievale si concretizzano nella visione fredericiana della città ospitale capace di accogliere, in nome di Virgilio, la nuova università del regno, proprio quella davanti al cui atrio di oggi si leva il più noto bassorilievo di Cola Pesce-Orione.

Ricordiamo che, il 9 maggio del 1087, le reliquie di San Nicola erano state traslate da Mira in Asia Minore nella Bari normanna ad opera di alcuni mercanti e che la monarchia siciliana dei Ruggieri e dei Guglielmi torna con Federico II, imperatore e re, a guardare all'oltremare con il temporaneo recupero di Gerusalemme (1229) da dove passa a Cipro (1232) e punta a Beiruth (1232) con il maresciallo Riccardo Filangeri.

Una volta personificato il mito, spunta la missione regia assegnata al Tuffatore per spiegare i fondali della Sicilia e affrontare i pericoli dello stretto di Messina. La personificazione del mito è funzionale all'azione nella quotidianità dell'uomo che l'incarna. La Sicilia che poggia su tre colonne, di cui una danneggiata, tutte e tre immerse nel mare della leggenda di Cola Pesce, rinvia alla fragilità dell'uovo cosmico della favola virgiliana di Castel dell'Ovo, trovando ascoltatori del livello di Brydone o dello Spallanzani. La leggenda medievale che collegava il Virgilio Mago al Partenio, dove sorgeva il tempio di una dea mater et virgo (Pestalozza, Comparetti), si risolve in vettore d'inculturazione del culto mariano della Vergine del Partenio, coltivato dai monaci Verginiani di San Guglielmo, ed anche qui il mito diventa Persona calata nella storia.

La continuità tra mito, leggenda e folklore nel narrato di Cola Pesce, attentamente ripercorsa dalla Naselli e dalla Seppilli sulla scorta del Politis, riapre alla *Völkerpsychologie* e all'intersecazione tra struttura di vita mediterranea, il *factum maris*, e l'inculturazione cristiana. Il nome del Pesce, Nicolao, è senz'altro connesso, come comprovò Steintal, con San Nicola, Ἅγιος Νικόλαος, protettore dei naviganti. Pur rifiutando ogni trasposizione meccanicistica alla Saint-Yves dei "santi successori degli dei", nel patrono di Bari si coglie ancora un'eco del Ποσειδῶν Χριστιανῶν in cui fu strumentalizzato al processo d'inculturazione cristiana. Raimon Jordan chiama il Tuffatore Nichola de Bar, Gervasio di Tilbury lo dice pugliese, ripreso da Raffaele Maffei da Volterra e dal vescovo di Volturara, Simone Majoli.

Del resto, l'antichità della radice linguistica germanica Nic-or (Nik-or et similia) rinvia alle acque e al dio germanico competente (Nek, Nickel, Nickelmann) su cui fu sovrapposto il San Nicolò tedesco fino ad innervare un culto che, tra Francia e Germania, conta duemila chiese dedicate in suo onore. Le vecchie ricerche di Ernst Curtius hanno trovato più di una conferma nelle annotazioni sul "wassermensch" di Heinisk, attento ai motivi di fondo delle saghe germaniche.

La sostanziale corrispondenza di struttura con risalenti motivi mitici impedisce di credere ad "una casuale origine episodica" legata all'esistenza di qualche tuffatore o sommozzatore reale

ed identificabile, come ha avvertito la Seppilli, ma ora ripropone Houben (1999, p. 136) per illustrare un suo Ruggiero II cultore delle scienze naturali e quindi promotore delle ricerche in mare. Ma è solo un'arguzia che arieggia all'abilità subacquea del Pippiridduni letto dalla Naselli tra i settenari del poemetto *La carestia* (canto V) del notaio catanese Domenico Tempio, che poetò in siciliano tra settecento e ottocento con molti ammiccamenti alla volgarità di certo volgare. La storicizzazione dei personaggi in un tempo, più che segnalare contestualizzazioni precise, esprime la perenne presenza del mito, pur scaduto in quel processo di uscita dal sacro che è la folklorizzazione.

Piuttosto rileva la localizzazione comune della leggenda di Cola Pesce con quella della fata Morgana, l'una a spiegare i gorghi dello Stretto, l'altra il fenomeno ottico del miraggio. Morgana, sorella e amante di Artù, è etimologicamente la "donna del mare", una sirenide. Arturo Graf, rettore all'Unità d'Italia dell'ateneo di Torino, spiegò il ruolo esercitato dai Normanni nella diffusione della materia arturiana tra Bretagna e Italia, mostrando il doppio riscontro tra gli dei dell'acqua nordici (Nick, Neck, Nix, Nicor) e il cristiano Nicola, recepito alla conquista di Bari (1071). Il processo d'inculturazione del cristianesimo, tendente a sostituire le tradizioni pagane con i culti cristiani, utilizza la leggenda del Pesce Nicola veicolandola dal canale della Manica allo stretto di Messina. D'altra parte l'isola Ferdinanda, che emerge e scompare nelle acque siciliane, rimanda in qualche modo alla permanenza delle leggende della sprofondata Atlantide descritta da Platone (Timeo, cap. III; più minuziosamente: Crizia, cap. III). Sulla scorta della Ferdinanda, la paleogeografia è andata arricchendo le favolose immagini dell'antichità classica con possibili indicazioni geologiche per l'emporio di Tartesso, o anche con l'omerica isola dei Feaci, se non con la sebkha di Melah, non lontana da Gabes.

La leggenda di Cola Pesce - che rivive nelle manifestazioni folkloristiche del golfo di Catania (Aci Trezza, Ognina, San Giovanni Li Cuti), dove ancora tra le due guerre per San Giovanni, altro patrono dell'acqua, oppure in coincidenza della Sant'Agata d'agosto, un pescatore abilissimo, l'Uomo Pesce, veniva simbolicamente squartato in offerta al mare - è quella cantata da Federico Schiller nella ballata *Der Tâucher* (1797), con qualche concessione di troppo alla meccanica erotica dell'epoca; è quella del bassorilievo napoletano del sommozzatore, ad un tempo Cola Pesce ed Orione, già incastrato sulla parete dell'antico Sedile di Porto dopo essere stato cavato dal bizantino San Giovanni

Maggiore; è quella di una letteratura scientifica che rinvia a Gaidor, Rolland, Steinthal, Schneegans e Ullrich; è quella delle riprese artistiche del bronzo di Nicola Pesce esposto alla XXI Biennale di Venezia del 1938 dal catanese M. M. Lazzaro, o del Colapesce del 1985 di Renato Guttuso per il teatro Vittorio Emanuele di Messina; è la stessa delle letterature contemporanea delle sirene, dalla Lighea di Tomasi di Lampedusa ai sirenidi della Traversata di Loris Biancheri, appena pubblicata da Adelphi.

Pesce Nicolao o Cola Pesce, il mito di Glauco il Verde Mare diventato leggenda e quindi personificato, accompagnò la ripresa navale cristiana nel Mediterraneo medievale.

G. de' GIOVANNI-CENTELLES

Bibliografia

- M. ADRIANI, *Italia magica. La magia nella tradizione italiana*, Roma, 1970, cap. III, *La leggenda di Virgilio*, pp. 181-207;
- J. AMADES, *Costumari català*, I, Barcellona, 1950;
- S. ASPERTI (a cura di), *Il trovatore Raimon Jordan*, Modena, 1990, *D'amor nom puesc departir ni semblar*, p. 217;
- R. ASSUNTO, *La critica d'arte nel pensiero medievale*, Milano, 1961;
- B. BIANCHERI, *La traversata*, Milano, 2012;
- P. BRYDONE, *Viaggio in Sicilia e a Malta (1770)*, Milano, 1968;
- F. BRAUDEL, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Parigi, 1966;
- D. COMPARETTI, *Virgilio nel medio evo*, Firenze, 1895, rist. 1937 e 1941 con prefazione di G. Pasquali;
- B. CROCE, *Storie e leggende napoletane*, Bari (riv. e ampl.), 1942 (*Scritti di storia*, XI), XI, pp. 306-313 (nuova ed.: Milano, 2005, XI, pp. 298-305);
- E. CURTIUS, *Die Volksgriisse der Neugriechen*, "Sitzungsber. d. Aakad. D. Wissenschaften zu Berlin", 1887;
- G. DE'GIOVANNI-CENTELLES, *Elementi mediterranei dell'iconografia di San Paolo*, in G. AZZOPARDI (a cura di), *Il culto di San Paolo nelle chiese cristiane e nella tradizione Maltese* (Atti del simposio internazionale di Malta, 26-27 giugno 2006), Malta, 2006, pp. 55- 130;
- J. G. FRAZER, *Il ramo d'oro*, Torino, 1950, I;
- R. GRAVES, *La dea bianca*, Grammatica storica del mito poetico (1948), Milano, 2009;
- A. GRAF, *Morgana*, Milano, 1903;
- Id., *Miti, leggende e superstizioni del medioevo (1892-1893)*, Milano, 1987;
- J. GRIMM, *Deutsche Mythologie* (rist. anast. dalla IV ed.), Basilea, 1953, I;
- C. H. HASKINS, *La rinascita del XII secolo*, a cura di P. Murziale Barnole, Bologna, 1998;

K. J. HEINISK, *Der wassermensch, entwicklung eines sagenmotivs*, STOCCARDA, 1981;

H. HOUBEN, *Ruggero II di Sicilia*, Bari, 1999;

K. KERÉNYI, *La mitologia dei Greci*, Roma, 1951;

ATHANASIOS KIRCHER, *Mundus subterraneus*, Amstelodami, apud Janssonium, 1678, I, p. 87

J. G. LAXSON, *Modern greek folklore and ancient greek religion*, Cambridge, 1910;

L. M. LOMBARDI SATRIANI, *Antropologia culturale e analisi della cultura subalterna*, Rimini-Firenze, 1974;

S. LO PRESTI, "U pisci a mari" ad Aci Trezza, in "Catania, rivista del comune", 1934/3, pp. 171-173,

ID., *La pesca e i pescatori nel golfo di Catania*, Catania, 1936;

ID., *Fatti e leggende catanesi*, Catania, 1938;

ID., *Sopravvivenze di antichi culti e miti in taluni riti e feste marinare della costa jonica*, in Atti del IV congresso nazionale di arti e tradizioni popolari (Venezia, settembre 1940), I, Roma, 1942, pp. 265 ss.

RAFFAELE MAFFEI DA VOLTERRA, *Commentarium rerum urbanarum*, Basilea, Frohen, 1541, VI;

A. MAIURI, *I campi Flegrei dal sepolcro di Virgilio all'antro di Cuma* (Itinerari dei musei, gallerie e monumenti d'Italia, XXXII), Roma, 1958;

WALTER MAPES, *De nugis curialium*, Londra, 1850, IV, p. 179;

C. NASELLI, *L'Uomo Pesce nella novellistica e nelle rappresentazioni sceniche popolari*, in *Etnografia e folklore del mare* (Atti del congresso, Napoli, 3-10 ottobre, 1954), pp. 543-550;

E. NEUMANN, *La grande madre*, a cura di A. Vitolo, Roma, 1981;

F. NITTI DE VITO, *La leggenda della traslazione di san Nicola da Mira a Bari*, Bari, 1937;

L. OLSCHKI, *La cattedrale di Modena e il suo rilievo arturiano*, in "Archivum Romanicum", XIX (1935);

K. POLANY, *Trade and market in the early empires*, Nuova York, 1957;

G. PITRÈ, *Studi di leggende popolari in Sicilia e nuova raccolta di leggende siciliane*, Torino, 1904, (Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane, XXXII), *La leggenda di Cola Pesce*, pp. 1-173;

P. PHILIPPSON, *Origini e forme del mito greco*, Torino, 1949;

U. PESTALOZZA, *Religione mediterranea*, a cura di M. U ntersteiner e M. Marconi, Milano, 1951

N. G. POLITIS, *Cola Pesce in Grecia*, in "Archivio per lo studio delle tradizioni popolari", XXII/2 (1903), pp. 212-217;

GIOVANNI GIOVIANO PONTANO, *Urania sive de stellis*, in ID., *Carmina*, a cura di B. Soldati, Firenze, 1902, I, vv. 468-581;

ID., *De immanitate liber*, a cura di L. Monti Sabia, Napoli, 1970;

ID., *Poesie latine*, a cura di L. Monti Sabia, introd. di F. Arnaldi, Torino, 1977, II, *Urania*;

J. E. RUIZ DOMENEC, *El sueño de Ulises: la actividad marítima en la cultura mediterránea como un fenómeno de estructura*, in R. RAGOSTA (a cura di), *Le genti del mare Mediterraneo* (Atti del XVII colloquio internazionale di storia marinara, Napoli, 28-31 gennaio 1980), I, Napoli, 1981, pp. 27-58;

SALIMBENE DE ADAM, *Chronica*, ed. O. Helder-Egger, in M. G. H., Hannover, 1905, XXXII, pp. 350-351;

SBORDONE, *Un'eco bizantina della leggenda di Nicola Pesce*, in "Rivista indo-greco-italica", XXI/3-4 (1937), pp. 47-52;

P. SÉBILLOT, *Le folk-lore de France* (1903), Parigi, 1968, II, cap. 2;

A. SEPPILLI, *Sacralità dell'acqua e sacrilegio dei ponti. Persistenza di simboli e dinamica culturale*, Palermo, 1977, Appendice II, In margine alla leggenda di Cola Pesce, pp. 294- 349;

H. STEINTHAL, *Mythos, sage, märchen*, in "Zeitschr. f. Völkerpsychologie", XV (1885), p. 479, XVII (1887), pp. 131-133, 234;

DOMENICO TEMPIO, *Poesie siciliane*, a cura di R. Corso, Catania, 1926;

G. TOMASI DI LAMPEDUSA, *Opere*, Milano, 1995, *La sirena*, pp. 401-432;

GERVASIO DI TILBURY, *Otia imperialia*, Oxford, 2022, pp. 332-335;

H. ULLRICH, *Die Täuchersage in ihrer litterarischen und wolksthümlichen entwicklung*, Lipsia, 1885;

E. YEMENIZ, *La Grèce moderne*, Parigi, 1869; R. F. WILLETS, *Cretan cults and festivals*, Londra, 1962.